

Imponente manifestazione per richiamare l'attenzione del Parlamento e del paese

In 30.000 a Roma contro gli sfratti

Vaste adesioni all'iniziativa del SUNIA - Hanno sfilato per 4 ore - La partecipazione di gonfalonieri comunali, sindaci, consigli di fabbrica - Chiesta la sospensione dei 200.000 sfratti - Interventi di Argan, Marianetti, Pagani e Biongnori



ROMA — Almeno trentamila persone venute da tutta Italia hanno risposto all'appello del SUNIA ed hanno manifestato per quattro ore ieri a Roma, gridando «no» agli oltre duecentomila sfratti, che dovrebbero essere eseguiti entro aprile. Massiccia la presenza di sindaci e di amministratori comunali, di rappresentanti di grandi e piccole fabbriche, di lavoratori edili. Ma soprattutto tante, tante famiglie che avvertono il pericolo di perdere l'alloggio. Una lunga sfilata per le vie del centro, con bandiere e striscioni: la testa del corteo era giunta a via dei Fori imperiali, snodandosi per chilometri, mentre la coda era ancora al punto di partenza, a piazza Esedra.

Che cosa hanno chiesto i manifestanti? Di far fronte all'emergenza della casa con una serie di misure: rinviare gli sfratti con la modifica del decreto governativo; costringere la proprietà immobiliare ad affittare gli alloggi «imboscato»; migliorare la legge di equo canone in modo da garantire un'effettiva stabilità della locazione; E ancora, attuazione del piano decennale per l'edilizia residenziale e dei provvedimenti già approvati (in un triennio si potrebbero così realizzare 300-400 mila appartamenti); costruzione dei mini-alloggi per i pensionati decisi dal Parlamento; rapida applicazione del «fondo sociale» per le famiglie più bisognose.

Alla manifestazione degli inquilini hanno aderito la CGIL, i partiti della sinistra e organizzazioni di massa. Il PCI, rappresentato da una delegazione diretta dal compagno Tottezzoli della commissione LLPP della Camera, ha invitato agli organizzatori un caloroso messaggio. Anche il centro riflette un largo schieramento. E' aperto dai gonfalonieri dei Comuni: tra gli altri quelli di Torino, Milano, Genova, Venezia, Bologna, Modena, Roma, Napoli. Sono i Comuni i cui sindaci si sono fatti promotori di iniziative per risolvere il problema degli sfratti, proponendo al governo strumenti per far fronte all'emergenza con il reperimento degli alloggi non utilizzati.

Segue un grande striscione di Bologna: «No agli sfratti e alle case sfittite: lottiamo per migliorare la nostra condizione». Poi le delegazioni dell'Ente Roma-Romagna: Modena (con 1.400 sfratti, e 3.000 appartamenti sfitti), Ferrara, Reggio, Parma, Ravenna. E ancora Rimini, il Comune dove per primo il sindaco ha ordinato la occupazione di alcuni alloggi sfitti per consegnarli a famiglie sfrattate.

Sfilano le delegazioni dell'Abruzzo, per prime quelle di Pescara, l'Aquila e Teramo. Ecco il Friuli Venezia Giulia, con gli abitanti dei centri terremotati, con i cartelli di Ortogna e Osoppo seguiti dalle delegazioni di Udine, Gorizia, Trieste, con gli operai dell'Italcantieri di Montebelluna e i tessili del «Cotonificio Triestino». Tra i tanti slogan: «La casa è un diritto. Nessun alloggio sfratto». «Case subito».

Senza ordine geografico, segue la Sicilia: Palermo, Catania (con 5.000 sfratti e migliaia di alloggi vuoti), Messina (dove il pretore Riscato qualche giorno fa ha sequestrato 150 appartamenti da anni tenuti sfitti da una grossa immensa immobiliare, consegnandoli al Comune perché li assegnasse alle famiglie bisognose).

Molto numerosa la delegazione della Sardegna, un'altra zona dove si presenta assai acuto il problema degli sfratti. Soltanto a Cagliari dovrebbero essere sfrattati 3.200 famiglie in meno di due mesi, e 5.000 entro giugno. Con lo striscione del consiglio di fabbrica della chimica Ottana, il gonfalone di Cagliari, i cartelli dei minatori del Sulcis e degli inquilini di Nuoro, Sassari, Oristano, Carbonia.

Da Milano sono venuti con un treno speciale in più di mille. Sono presenti delegazioni di moltissime fabbriche: tra le altre, l'Alfa Romeo, la Rim-Safim, la Cerruti, la Stigler-Otis, la Breda siderurgica, l'Autobianchi, la Magneti Marelli. Si grida: «La casa è un diritto, non come privilegio». Si scandisce: «La classe operaia non si piega, con gli sfratti facciamo lega». Sono in corteo rappresentanti del Comune capoluogo e di decine e decine di comuni della cintura milanese, di Pavia, Mantova, Brescia. Gli inquilini della RAS con un cartello denunciano «Le vendite frazionate un attacco al diritto alla casa». L'istituto di assicurazioni sta ricorrendo infatti alle vendite frazionate e soltanto a Milano ha già alleato 12 mila appartamenti.

Arriva la delegazione della Campania (Napoli, Torre Annunziata, la costiera Amalfitana) che richiama l'attenzione sulle condizioni degli abitanti dei bassi e sulla speculazione che ha riempito di cemento uno dei paesaggi più belli del mondo. Poi ancora il Veneto, con i lavoratori e i cittadini di Venezia, Padova, Rovigo, Verona, Treviso. L'Umbria con gli operai della Terni assieme ai rappresentanti comunali.

Molto numerosa e vivace la partecipazione della Toscana. Molti gli artigiani e i commercianti: rivenditori di diversa natura che assicurano una maggiore stabilità dei contratti, un più giusto indennizzo in caso di sfratto e, in particolare, l'estensione dell'equo canone alle botteghe artigiane, alle attività commerciali, turistiche e alberghiere.

In coda al corteo la più grossa rappresentanza, quella di Roma formata da migliaia di persone.

Piazza SS. Apostoli è stracolma, quando il corteo arriva a piazza Venezia, Carpaneto, della direzione del SUNIA, apre il comizio. Il sindaco di Roma Argan dice: «Non è tollerabile che Roma continui ad essere una città di case senza gente e una città di gente senza case. Se le cose non cambiano — ha detto Argan — allora io mi dimetto».

Poi ha ricordato di essersi rivolto direttamente al presidente della Repubblica, dopo avere incontrato una «netta chiusura» da parte del suo verno e della magistratura sulla questione degli sfratti.

La resistenza che si stanno opponendo in sede parlamentare sulla vicenda degli sfratti — rileva il segretario generale aggiunto della CGIL, Marianetti — dimostra come non basta conquistare le leggi, ma occorre poi lottare con decisione per gestirle. Sottolinea quindi l'impegno del sindacato per le riforme, in particolare per quelle della casa e del territorio.

Pagani, segretario della FLC, ha sottolineato che bisogna recuperare il tempo perduto ed ha ribadito la necessità dell'impegno pubblico nell'edilizia.

Insoddisfazione e delusione per come si sta affrontando, alla commissione fitti della Camera, il problema degli sfratti vengono espresse dal segretario del SUNIA Biongnori. Siamo ben lontani dalla soluzione. Si tratta di 200 mila sfratti, un fatto drammatico. Il SUNIA ne chiede la sospensione per mettere in grado i Comuni di censire gli alloggi sfitti e per conferire loro il potere di ordinare l'occupazione temporanea di urgenza nel caso di un rifiuto della proprietà.

Claudio Notari

Nella foto: Un momento della manifestazione

Lite in sala operatoria all'ospedale di Melito

REGGIO CALABRIA — Al reparto ostetrico-ginecologico «Calanti» dell'ospedale di Melito Porto Salvo, una paziente, Carmela Meduri, che era già in sala operatoria per essere sottoposta a un delicato intervento all'utero, è stata riportata in corsia e successivamente dimessa in seguito a contrasti personali insorti tra i medici. Il marito della donna è riuscito allora a far trasportare d'urgenza la moglie a Roma, dove è stata immediatamente operata e ora è in via di guarigione.

Il grave episodio avvenuto nelle corsie dell'ospedale avrebbe allungato l'esclusione di un altro, il dottor Catanzano, dall'equipe medica addetta all'operazione. Il primario, prof. Mario Evoli (che, malgrado sia primario chirurgo ospedaliero, presta la sua opera a pagamento in una clinica privata di Reggio Calabria) voleva infatti sostituire l'altro con un suo assistente. Da qui una vivace contestazione, e il rifiuto del primario ad effettuare l'intervento.

Il marito della donna ha presentato una denuncia alla magistratura. Il pretore di Melito, Enzo Maceri, ha già convocato e ascoltato i medici protagonisti di una vicenda, e il direttore sanitario dell'ospedale, prof. Panuccio. E' lo stesso pretore che si è occupato altre volte nel passato, con altre inchieste, dell'irregolare e caotica situazione esistente all'ospedale di Melito.

Sul pesante clima di clientelismo e sulle lotte intestine che dividono i sanitari, a tutto danno dei ricoverati, la CGIL e i sindacati ospedalieri sono intervenuti con un manifesto di denuncia per sollecitare nuovi indirizzi nell'importante struttura sanitaria.

Il dramma di una ragazza sedicenne, a Padova

Il padre è medico obiettore ma le vuole imporre l'aborto

Trucchi e clientele per farla ricoverare - La ragazza vuole comunque il figlio ed in extremis evita l'intervento

Dal nostro inviato

PADOVA — «Ha sedici anni, è una ragazza vivace e matura ed ha un senso ricco e fiducioso nella vita. E' incinta da un rapporto d'amore con il suo ragazzo, e tutti e due vogliono il bambino. Ha anche un senso di realtà preciso, sa quali sono le conseguenze di questa scelta e le sue responsabilità. Pensa che il suo ragazzo è d'accordo, che i genitori di lui (Industriali) sono disposti ad aiutarla».

Inizia così una «lettera aperta ai genitori» di L. L. studentessa sedicenne padovana, inviata alla stampa dal «gruppo donne ospedaliere», e pubblicata da vari giornali locali in questi giorni. Svela una storia delicata da un lato, ignobile dall'altro: quella di una giovane incinta che, contro sua volontà, è costretta ad abortire dal padre, un primario medico obiettore di coscienza.

I. L. arriva verso sera di qualche giorno fa alla divisione ostetrica dell'ospedale civile di Padova, tramite un altro medico «intermediario» a procurarle il discreto ricovero a Padova. Il certificato d'aborto del ginecologo che, senza conoscere la ragazza, «sapeva già tutto».

Alla divisione ostetrica padovana, ovviamente, si sono rifiutati di eseguire l'intervento abortivo ed hanno dimesso la ragazza, che è tornata in famiglia.

Ed ora, terrà il figlio? A quali condizioni? In che clima familiare? Sarà obbligata ad andarsene col suo ragazzo, o sarà nuovamente «convinta» ad abortire, magari presso qualche «privato»?

Conclude il gruppo delle donne ospedaliere: «Caro primario obiettore, questa sì che è una bella storia di vita! noi siamo anche femministe che hanno voluto la legge per la maternità responsabile, perché noi siamo una vita migliore per noi donne. E per questa vita migliore che denunciamo «padri e medici obiettori» come lei, che perseguitano la vita della donna, che non hanno scrupoli a dichiararsi pubblicamente contro l'aborto, ma che poi, in nome del «no all'aborto», si arroghano il diritto dell'aborto contro la ragazza».

Michele Sartori

Il tentativo di una ricercatrice: l'analisi dello status sociale

E' possibile un ritratto della donna?

del suo spirito, su quelli delle cariche connesse al potere decisionale.

Tutta la ricerca è raccolta in due «ponderosi» volumi dentro i quali, fra tabelle, grafici e diagrammi, non è facile districarsi, né tanto meno trarne una sintesi ginecologica. Spulciando qua e là, possiamo scoprire che l'81% degli uomini intervistati ritiene che la qualità più importante per la moglie ideale sia la «fedeltà», e mette al secondo posto il fascino. L'81% delle casalinghe (sono tre quarti delle donne interviste, spiega l'autrice, dimenticando quella gran massa di lavoro «sommerso», dal lavoro a domicilio a quello nero, che proprio le casalinghe svolgono) lamenta la noia e la ripetitività dello stare in casa. Ma una certa insoddisfazione è anche delle occupazioni. Solo il 18,5% delle donne sono disposte ad accettare cariche pubbliche, mentre la contraria sono il 51,4%. Il 40% afferma che la politica è troppo «complicata», e il 47,4% sostiene che i mezzi di informazione non sono obiettivi, ma manipolati.

E' la famiglia d'origine che perpetua i modelli di comportamento «tendenzi» imprigionare la donna entro determinati ruoli passivi e al margine della vita sociale. Ma l'accesso all'istruzione (e in particolare a quella superiore) delle masse femminili e il lavoro extra-domestico spingono ad una serie di sessi. Soprattutto fra le nuove generazioni, pur persistendo il doppio lavoro della donna, va mutando la vecchia concezione dei compiti familiari (maggiore resistenza in questo senso si riscontrano però al Sud). La donna che lavora è più stanca ma esprime un maggiore «equilibrio affettivo e psicologico all'interno della coppia», l'autrice del tentativo di analisi della fase politica ed ecclesiale attuale, rivolge una particolare attenzione al fenomeno di riorganizzazione in atto nel mondo cattolico, individuando meglio gli orientamenti e la portata quantitativa. La riorganizzazione — è detto — sta avvenendo in due fasi: una di «riforma» e una di «trasformazione».

La segreteria dei «Cristiani per il socialismo», perciò, ha proposto, con la sua relazione introduttiva, la creazione di una direzione più efficiente del movimento perché in

Oggi non esce per uno sciopero della redazione

Il Corriere della sera cambia di nuovo pelle

Un documento della redazione romana denuncia interferenze politiche, nuove lottizzazioni, intimidazioni contro alcuni giornalisti

MILANO — Il «Corriere della sera» non sarà oggi nelle edicole per uno sciopero proclamato dai redattori. I giornalisti denunciano la tendenza a modificare i contenuti dell'impegno del giornale attraverso una ristrutturazione selvaggia che riduce il pluralismo e la completezza dell'informazione, mortifica la professionalità e l'autonomia dei redattori. Il «Corriere», in altri termini, starebbe compiendo ulteriori e rapidi passi nella sua involuzione moderata con il pieno recupero delle posizioni pre-ottobriane. Altri sostengono che è giunto per il gruppo Rizzoli, ma l'azienda ammette seccamente l'ipotesi del genere — di pagare certe cambiali politiche. Tuttavia, a leggere le accuse dei giornalisti, un fatto appare chiaro: il gruppo Rizzoli ha presentato un piano triennale, frutto — sottolineano i poligrafici e giornalisti — di anni di lotte, sfilate, primati, accordi di tipo soprattutto procedurale, le parti debbono affrontare ora uno per uno i capitoli del piano. Ma non tratteranno separatamente una serie di episodi

al «Corriere» e la vicenda dell'«Europeo». «Dobbiamo», sostengono alla Rizzoli, «in concreto i dirigenti dell'azienda attuare decisioni che snaturano impegni fondamentali del piano stesso».

Per spiegare poi una interpretazione particolarmente zelante di questa strategia da parte della direzione del «Corriere» altri tirano in ballo una componente di gelosia nei confronti del prossimo quotidiano popolare che Rizzoli si appresta a varare. Di qui — si dice — il bisogno di individuare le diverse aree in cui debbono operare i due giornali, ma anche la tendenza del «Corriere» a giocare d'anticipo privilegiando certe scelte politiche e culturali.

Che cosa, nel concreto sta poi avvenendo al «Corriere» lo spiega un comunicato della redazione romana la cui mancata pubblicazione da parte della direzione causa immensa dello sciopero. I giornalisti denunciano: una campagna di «persuasione» verso alcuni redattori; sfilamenti nei giornali, emarginazione e dequalificazione di giornalisti

mentre si annunciano nuove assunzioni destinate ad alterare la fisionomia della redazione; manipolazioni di articoli — in questa casistica rientra il caso del critico musicale Duilio Courir che la direzione vorrebbe estromettere dal giornale; il manifestarsi di interferenze politiche ed economiche che impediscono una corretta informazione; manovre di lottizzazione nelle nomine a cominciare da Roma la cui redazione si trova senza i due responsabili (Gerace passa al «Messaggero», Scardocchia è preso due mesi di ferie).

I giornalisti della redazione romana hanno chiesto invano la pubblicazione del loro documento; di qui la decisione dello sciopero. In serata sono stati diffusi un comunicato dell'editore e una nota del direttore Di Bella. Il primo contesta le accuse dei giornalisti («strumentali, ingiustificate, al limite false»). Il secondo sostiene, enfaticamente, il suo diritto a disporre della «mobilità» dei redattori e la volontà di «battere per le superstiti prerogative del direttore».

La terza assemblea nazionale ad Arezzo

Cristiani per il socialismo: studiamo il mondo cattolico

L'esigenza di approfondire la ricerca culturale - Relazione di Lisi e intervento di Girardi - Oggi le conclusioni

Dal nostro inviato

AREZZO — La terza assemblea nazionale dei «Cristiani per il socialismo», i cui lavori sono iniziati ieri mattina nella Sala dei Grandi della Provincia, con la partecipazione di 250 delegati, è stata dominata dalla tendenza a ridefinire obiettivi e linee del movimento nel quadro di una ricerca critica ed autocritica di quanto si è verificato in questi ultimi anni nel mondo cattolico e nella realtà politica italiana e mondiale.

La relazione, tenuta a nome del movimento da Lino Lisi, ha sottolineato la necessità di «aggiornare ed integrare il tentativo di analisi della fase politica ed ecclesiale attuale» rivolge una particolare attenzione al fenomeno di riorganizzazione in atto nel mondo cattolico, individuando meglio gli orientamenti e la portata quantitativa. La riorganizzazione — è detto — sta avvenendo in due fasi: una di «riforma» e una di «trasformazione».

La segreteria dei «Cristiani per il socialismo», perciò, ha proposto, con la sua relazione introduttiva, la creazione di una direzione più efficiente del movimento perché in

rispetto delle opzioni politiche dei singoli sappia promuovere e portare avanti una ricerca essenzialmente culturale. Sulla necessità di far leva su una ricerca culturale, hanno insistito molti intervenuti, tra cui Roberto De Vita, che ha invitato a comprendere meglio il fenomeno della riorganizzazione cattolica e gli orientamenti complessi dell'attuale pontificato; Nanni Di Jesi, che si è soffermato sulla questione dell'aborto; e Andrea Lattini, che ha sollecitato iniziative

perché un nuovo Concordato non sancisca privilegi per la Chiesa. Sono apparse piuttosto minoritarie posizioni estremiste rimaste attraverso l'intervento di De Bernardis. L'intervento più significativo è stato quello del filosofo salesiano Giulio Girardi, che fu uno dei patrocinatori della nascita del movimento Cristiano per il socialismo nel settembre 1973 a Bologna. Girardi ha detto che il movimento deve fare prima di tutto i conti con se stesso, ridefinendo una propria identità di fronte alle novità emerse in questi ultimi anni nel mondo cattolico e nella realtà politica mondiale; ha criticato alcuni ritardi del movimento, per esempio — ha detto — non è stata fatta una riflessione approfondita sull'esperienza del viaggio del Papa in Messico e di quanto egli ha detto di fronte ad una realtà drammatica come quella italiana; ha criticato alcuni ritardi del movimento, per esempio — ha detto — non è stata fatta una riflessione approfondita sull'esperienza del viaggio del Papa in Messico e di quanto egli ha detto di fronte ad una realtà drammatica come quella italiana; ha criticato alcuni ritardi del movimento, per esempio — ha detto — non è stata fatta una riflessione approfondita sull'esperienza del viaggio del Papa in Messico e di quanto egli ha detto di fronte ad una realtà drammatica come quella italiana.

I lavori, che sono continuati nel pomeriggio di ieri, si concluderanno oggi.

Alceste Santini

Martedì a Roma i funerali del card. Villot

ROMA — Sarà lo stesso Papa Wojtyla a presiedere i funerali del card. Villot, che avranno luogo martedì mattina alle 10.30 nella basilica di San Pietro. Il Pontefice cederà la solenne messa funebre all'altare della «cattedra» non tutti i cardinali presenti a Roma. Al termine del rito, la salma del card. Villot verrà inumata nella chiesa romana della Trinità dei Monti.

La segreteria dei «Cristiani per il socialismo», perciò, ha proposto, con la sua relazione introduttiva, la creazione di una direzione più efficiente del movimento perché in

L'esigenza di autonomia

Il livello di soddisfazione che le donne dimostrano di trovare nell'attività extra-domestica spiega soprattutto il loro profondo bisogno di autonomia. Gli uomini sembrano soddisfatti del lavoro delle loro compagne: ma sembrano, perché si registra una grossa percentuale di «non so» di fronte a domande relative alla diminuzione del prestigio maschile, alla eccessiva libertà della donna, alle occasioni in campo «sessuale», alla eventuale trascuratezza del lavoro domestico. Eppoi si chiarisce che sia per gli uni come per le altre «l'insuccesso nella carriera non è umiliante per la donna, mentre lo è per l'uomo». Anche perché solo una minima parte di donne ritiene di avere chances per fare carriera, ma prevalente fra le donne è l'idea che a loro venga richiesta

maggiore capacità e competenza che all'uomo.

Ora vogliamo fare noi alcune osservazioni conclusive. Messo da parte un «adatto scetticismo sulle indagini statistiche e accettata l'ambizione» di una tale indagine (scrive l'autrice nella sua introduzione) a individuare una serie di punti nodali della vita sociale della donna, a precisarne il contesto, a formulare una serie di ipotesi, per giungere finalmente all'apertura di un dibattito su elementi più concreti, ci resta un dubbio: e cioè che questa indagine, pubblicata pochi mesi fa, sia già vecchia. Certo il lavoro è «completo» e ha otto anni (di questi tempi) sono tanti. All'epoca il femminismo in Italia era appena nato e riguardava alcune élite. Oggi, fattosi movimento di massa, è tema di discussione e di dibattito politico quotidiano. L'autrice potrebbe rispondere che il suo lavoro mirava a una analisi dello status sociale e non quanto è mutato nelle coscienze femminili nel modo di affrontare la sessualità, la maternità, l'aborto, la stessa esistenza, la presenza della donna nella società.

L'indagine — ci ha detto Gaetano Cazorla Russo — non è stata un'indagine «indiretta», ma proprio per studiare un'esigenza di obiettività scientifica. Noi crediamo al punto che malgrado tutta l'opera sia stata impostata dentro una vecchia logica «emancipatoria» da essa risultano spazzati di «liberazione» della donna, anche se al Corriere piace ricordare che «nulla cambia» perché le donne vorranno sempre e soltanto un uomo forte e autoritario.

Francesca Raspini

Oggi gli ultimi congressi del PCI

ROMA — La fase preparatoria del XV congresso nazionale del PCI si chiude oggi, con l'ultima giornata dei lavori di diciannove congressi provinciali. Come abbiamo detto altre volte, il congresso nazionale si terrà tra il 30 marzo e il 3 aprile. La Direzione del partito, d'intesa con i membri del Comitato centrale, ha infatti deciso di spostare di qualche giorno la data di inizio (che in un primo tempo era stata fissata per il 20 marzo) tenendo conto degli attuali impegni politici in relazione alla crisi di governo.

Di seguito diamo l'elenco dei congressi di federazione che si concludono oggi.

Roma: Amendola
Piemonte: Bultrone
Liguria: Cossiga
Veneto: Gouthier
Friuli Venezia Giulia: Gelli
Abruzzo: Gelli
Trentino: G. Tedesco
Emilia Romagna: G. Tedesco
Lombardia: G. Tedesco
Toscana: G. Tedesco
Umbria: G. Tedesco
Marche: G. Tedesco
Abruzzo: G. Tedesco
Molise: G. Tedesco
Basilicata: G. Tedesco
Calabria: G. Tedesco
Sicilia: G. Tedesco
Sardegna: G. Tedesco

Tuttavia è successo. Qualcuno, al ministero di via XX Settembre ha scritto una bella lettera alla RAI: «Carli signori, dal giorno tale è disdetta la nostra convenzione in virtù della quale voi mandate in onda la trasmissione "Speciale TVM" dedicata ai militari: eccetera, eccetera. Cordiali saluti».

Soltanto chi ha seguito

Il ministero della Difesa preferisce le tv private

ROMA — Alle TV private, quelle grosse soprattutto, non manca la fantasia e la spregiudicatezza: l'accerchiamento e la lotta al servizio pubblico trovano le strade più impensate e le complicità meno prevedibili. Chi avrebbe mai pensato che addirittura il ministero della Difesa (che pure ci ha riservato più di una sorpresa in questi anni) si mettesse a dare una mano ai conquistatori dell'etere?

Soltanto chi ha seguito